



Amministrazione Provinciale
CATANZARO



Corrado Iannino



**Storia del
MUSEO PROVINCIALE
di CATANZARO**

Amministrazione Provinciale
CATANZARO

Corrado Iannino

Storia del
MUSEO PROVINCIALE
di CATANZARO

In copertina: Lamina Aurea del VI sec. d.C. detta "Adorazione dei Magi" (foto di Domenico Critelli)
"La Madonna della Ginestra" (1505 - 1508) di Antonello De Saliba (foto di Domenico Critelli)

© - Amministrazione Provinciale di Catanzaro - Corrado Iannino

I n t r o d u z i o n e

Quest'anno l'Amministrazione Provinciale ha riconsegnato alla città di Catanzaro il suo Museo che, tempo fa aveva chiuso i battenti al pubblico.

E' stato un passo importante quello che l'Ente ha voluto compiere, con la preziosa collaborazione della Soprintendenza Archeologica della Calabria, ed in sintonia perfetta con la grande attenzione che da qualche anno e in ogni parte d'Italia è volta ai beni culturali ed al loro uso e riuso.

La restituzione degli oggetti storici ed artistici alla fruizione pubblica ha destato molto interesse e curiosità, soprattutto tra i giovani che hanno potuto finalmente aprire una porta nuova verso la conoscenza della propria storia e delle proprie radici.

Le migliaia di visitatori che il museo ha avuto dal 4 maggio dell'anno in corso sino ad oggi sono la testimonianza più autentica di questa voglia di conoscere qualcosa di più della storia e delle storie del territorio catanzarese.

Proprio per accelerare quel processo di formazione dell'identità culturale che è divenuto una necessità non rimuovibile per noi Calabresi, l'Ente ha inteso promuovere una precisa ricerca storica sul Museo Provinciale, affidandola a Corrado Iannino che, oltre ad essere funzionario provinciale (nel settore Pubblica Istruzione e Cultura), è anche storico preparato che, nel recente passato, ha dato buona prova di sé con altri lavori pubblicati presso vari editori.

Ne è venuta fuori questa "Storia del Museo Provinciale di Catanzaro" che consigliamo a quanti – e sono molti – sono attenti lettori dei fatti e delle vicende calabresi e agli studenti che, sovente, si sono trovati in difficoltà nelle loro ricerche, per mancanza di fonti attendibili.

Quello raccolto nel presente volume è il primo saggio storico elaborato sul Museo Provinciale nel corso dei suoi centoventidue anni di vita e si spera possa destare nel pubblico l'attenzione che merita.

L'Assessore alla Cultura
Caterina Salerno

Il Presidente
Michele Traversa

Nasce il Museo di Catanzaro

Capitolo I

Il 12 novembre 1863 il Consiglio Generale della Provincia istituisce, con propria delibera, una Commissione di Antichità e Belle Arti con l'incarico di "seguire d'avvicino gli scavi nelle zone archeologiche, di raccogliere notizie sulla storia e sulle Belle Arti, di ricercare i possessori di anticaglie proponendo l'acquisto dei pezzi più interessanti" (1). Viene stanziato, per conseguire lo scopo, un fondo annuale di mille lire (dieci milioni circa attuali).

Nella sua relazione introduttiva il segretario Jannoni esprime alcuni concetti che lasciano intravedere quanto gli uomini che sono al potere in quegli anni, la generazione chiamata ad operare all'alba dell'Unità d'Italia, siano pensosi del destino e del futuro delle comunità amministrative: vogliono lasciar loro, oltre a possibilità di miglioramento economico, anche una precisa forma di identità storico-culturale.

Rimarca, infatti, Jannoni "quanto sia utile tramandare a coloro che verranno da noi quello che ci verrà fatto raccogliere di arti belle e di ricordanze storiche degli avi nostri; che questa classica terra acciudeva in ogni punto pregevoli monumenti, la massima parte dei quali sono stati rotti dalla massa, o altrimenti perduti in tempi non lontani, quando era colpa non solo pensare a un avvenire ma anche a quello che fummo; che, quantunque tardi, non bisogna sconfidare di raccogliere qualcosa di prezioso.(2)"

La commissione è composta "di sei chiari cittadini che verranno eletti dal Consiglio Provinciale nella sessione ordinaria, nel suo seno o fuori, annualmente rinnovati per terzo, salva la rielezione a maggioranza assoluta nel primo scrutinio e relativa nel secondo(3)". Essa, negli intenti dell'Ente fondatore, non dovrà essere un organismo ripiegato su se stesso, ma avrà il compito di "mettersi in corrispondenza co' municipi della Provincia, e con chiunque altro crederà opportuno, sia direttamente sia a mezzo della Deputazione Provinciale occorrendo(4)".

Un anno dopo, la Commissione è annessa all'Accademia di Scienze e Lettere di Catanzaro, inaugurata il 5 giugno 1864, formando, però, una sezione distinta, con direzione, amministrazione e bilancio propri.

Si decide che il presidente dell'Accademia debba essere di diritto Presidente della Commissione e abbia voto deliberativo.(5)

L'Accademia di Scienze e Lettere diventa il tutore della Commissione e il suo cassiere è anche incaricato degli interessi contabili dell'organismo artistico. Si istituisce l'obbligo di presentare una "relazione particolareggiata di quanto si è fatto nel corso dell'anno con le proposte che si crederanno oppor-

tune"(6) e quello di riunione ordinaria per almeno due volte al mese.

I componenti della Commissione sono, nel 1864, Antonio Jannoni, Nicola Mazza e Filippo Coppoletta (7) che, come prima istanza, chiedono al Consiglio Provinciale di reperire, presso il Regio Liceo, locali da destinarsi agli oggetti di Antichità e Belle Arti, costretti, sino a quel momento, nella biblioteca della Provincia.

Per alcuni anni, Accademia e Commissione operano congiuntamente senza che eventi di rilievo modifichino o scioglano l'assetto stabilito nel 1864.

Il 20 settembre 1872, anno in cui è presidente del Consiglio Larussa, il consigliere Jannoni formula una sua proposta per il riordino della Commissione di Antichità e Belle Arti che prevede lo scorporamento di quest'ultima dall'Accademia di Scienze e Lettere.

La proposta è accettata dal Consiglio che decide che " le medaglie e gli altri oggetti di antichità e di arte che trovansi già raccolti verranno al più presto classificati ed alloggiati nella biblioteca o in altre sale dell'edificio provinciale addetto al Liceo in Catanzaro"(8), sospendendo, però, gli effetti della deliberazione sino a quando non si informino delle novità adottate anche gli organi dell'Accademia di Scienze e Lettere, in quell'anno diretta da Domenico Marincola Pistoia.

Con un decreto del 5 marzo 1876 si stipula definitivamente l'autonomia della Commissione, ridenominata "Commissione Conservatrice di Monumenti e Oggetti di Arte e Antichità" che è, così, incentivata a continuare con più vigore la raccolta di monete ed oggetti provenienti da scavi nonché di opere pittoriche ed artistiche, dapprima conservate nella tettoia del Regio Liceo, poi in un magazzino del fabbricato provinciale sito in piazza Tribunali.

Il 4 maggio del 1879, proprio nella piazza Tribunali, si inaugura ufficialmente il Museo Provinciale.

Informano i giornali dell'epoca che la via che porta dal corso Vittorio Emanuele alla piazza Tribunali, in quei giorni è interessata da lavori che riguardano la ristrutturazione del manto stradale: in altri termini la stradina verrà, finalmente, acciottolata.(9) Nel frattempo, procede alacramente, lungo il corso, la posa dei tubi del gas, così che l'arteria principale della città potrà essere completamente illuminata " per la fine di giugno e forse anche prima"(10).

I proprietari delle case, specie quelle prospicienti le vie principali, sono obbligati dal comune ad abbellire ed intonacare le facciate esterne, per il maggior decoro di Catanzaro.

In quell'anno 1879, tutto il capoluogo è divenuto un cantiere, come conseguenza di una politica di risistemazione radicale del centro urbano varata all'inizio del decennio e portata avanti con

decisione dal sindaco liberale progressista Francesco De Seta, eletto nel 1877.

Il programma di De Seta è tutto incentrato, compatibilmente con le risorse disponibili, sull'attuazione di opere pubbliche di grande rilevanza.

Il piano regolatore cittadino, approvato nel 1864, dispiega proprio negli anni settanta i suoi effetti esecutivi. Si allarga e rettifica il corso principale con l'eliminazione progressiva delle strettoie che lo hanno caratterizzato sino a quel momento; si procede, incentivando gli espropri, all'abbattimento o al ridimensionamento delle case che danno ostacolo all'allargamento del corso; si livella (1875-1876) il tratto tra il Real Liceo Galluppi e il castello di San Giovanni; si allinea il terrapieno del San Giovanni, su cui è adagiato il castello, al corso principale, colmando "la separazione tra la città, delimitata a nord dal castello e l'area esterna, separazione che si era mantenuta anche quando la roccaforte aveva perso la sua funzione di difesa"(11).

La città esce dal Medioevo e il primo a fare le spese di questa trasformazione è il simbolo medievale architettonico principale, il castello, parzialmente demolito e profondamente mutato nella sua unità edilizia.

Si deve, poi, trovare posto a 3000 militari che incidono pesantemente sull'economia di una città che conta, in tutto, 25.000 abitanti. Formano il più rilevante acquartieramento di truppe in Calabria poiché proprio a Catanzaro si sposta il Comando Generale della Divisione Militare delle tre province e molti altri uffici militari.

Tutti, o quasi, i conventi del centro urbano diventano caserme o quartieri: tocca questa sorte a San Francesco di Assisi, alla Congrega dell'Immacolata, al convento di San Rocco, al monastero ed alla chiesa di Santa Caterina, al convento dei Cappuccini, a quello di Santa Chiara.

Si disperdono, con la demanializzazione degli edifici sacri, le opere ed i beni culturali che essi contengono: biblioteche, quadri, oggetti ecclesiali di pregio artistico.

Il nuovo piano regolatore, quello del 1871-77, infittisce la trama dei cambiamenti: "negli anni 1870-1875 si avviano proficuamente i lavori di sistemazione di via Cavour, di collegamento con la via Principe Umberto e la piazza Santa Caterina; in via Poerio si opera tramite livellamento della sede stradale e parziali allineamenti e si inizia l'opera di basolamento e livellamento della parte occidentale della città, da piazza Garibaldi a piazza Vecchia, dove l'eliminazione di una gibbosità nel tratto di strada antistante l'antica chiesetta di Sant' Omobono rendeva necessaria la costruzione di un muro di rinfiacco e la costruzione di parte della scalinata di accesso, al fine di collegare la strada stessa alla piccola costruzione religiosa"(12).